

PER ORA SONO BLOCCATE SOLO LE QUOTE DESTINATE AL CONSUMO INTERNO DI MINSK, MA IN CASI ANALOGHI NE HA SEMPRE FATTO LE SPESE L'UE

Stop al petrolio russo verso l'Europa

[FIRMA]LUIGI GRASSIA
TORINO

Minaccia di esplodere anche nel 2010 una guerra invernale dell'energia, con la Russia a protagonista. Mosca ha deciso ieri il blocco temporaneo delle forniture di petrolio alle raffinerie della Bielorussia, perché non è stato raggiunto un accordo sul pagamento del transito di petrolio verso l'Europa occidentale. Il territorio bielorusso ospita gli oleodotti che dalla Russia portano il greggio in Polonia, in Germania e in altri Paesi dell'Ue. Il governo di Minsk ambisce a ricavarne più soldi. Dalla compagnia russa Transneft, che controlla il flusso all'origine, si garantisce che «non c'è alcun rischio per gli approvvigionamenti all'Europa» ma le chiacchiere stanno a zero.

Troppe volte negli anni scorsi le dispute fra Mosca e i Paesi (Bielorussia e Ucraina) dove passano il petrolio e il gas diretti a Ovest hanno provocato un'interruzione delle forniture all'Ue, e la cosa è stata ancor più seccante perché è avvenuta (regolarmente) in pieno inverno, quando massimo è il bisogno di energia. Per il suo uso interno, la Bielorussia riceve da Mosca 400 mila barili al giorno: questi, e solo questi, sono stati bloccati. In teoria, potremmo infischiarcene. Ma in pratica, ogni volta che i russi hanno fermato le forniture di petrolio o gas a bielorusi e ucraini (con Minsk e il greggio è successo nel 2007) a farne le spese è stata l'Europa occidentale perché i Paesi di transito, anziché onorare i loro obblighi verso i terzi (come avrebbero dovuto), hanno prelevato con disinvoltura la loro quota di idrocarburi facendola mancare a destinazione. La tendenza è stata in genere a incolpare Mosca, ad attribuirle mire di egemonia attraverso l'uso delle fonti energetiche e in questo ci può essere del vero ma il discorso sulle responsabilità sarebbe più complesso.

Della Russia si parla spesso in relazione al metano ma molto meno di frequente con riguardo al petrolio, eppure il Paese è il secondo produttore mondiale di greggio dopo l'Arabia Saudita e ha un ruolo importante come fornitore dell'Europa anche per questa materia prima essenziale. Uno dei maggiori oleodotti del mondo si chiama Druzhba (in russo «Amicizia») ed è stato costruito negli Anni Sessanta per rifornire di greggio russo alcuni Paesi del blocco sovietico: in particolare la Polonia, la Germania Est e (tramite una diramazione verso Sud) la Cecoslovacchia e l'Ungheria.

Alcuni di questi Paesi non esistono neanche più. La Germania Est è stata riassorbita nella Germania riunificata, la Cecoslovacchia invece si è spaccata in Repubblica ceca e Slovacchia. La Bielorussia, che fino al 1991 era una delle repubbliche dell'Unione sovietica, adesso è indipendente, molto legata alla Russia ma pur sempre indipendente, e lo dimostra sfidando Mosca sui diritti di passaggio. Cambiati nomi e confini di tanti Stati, il vecchio oleodotto Druzhba continua a essere vitale per i polacchi, i tedeschi, gli slovacchi e gli ungheresi - ad esempio per la Germania rappresenta il 20% del fabbisogno, e stiamo parlando dell'economia numero uno in Europa.

Per la Bielorussia, Paese poverissimo e che non si è quasi mosso, in politica e in economia, dai tempi dell'Urss, il transito di petrolio e gas russi è quasi l'unica fonte di valuta estera. Minsk cerca di ricavarne il massimo. Ma per l'Unione europea è un pericolo restare appesa a queste beghe.